

*I protagonisti delle prime serate concordi sul ruolo della Tv*

## «Noi, gli schiavi felici del piccolo schermo»

*Enzo Biagi e Gaber, esperienze parallele*



Da sinistra, Enzo Biagi col presidente di AntennaCinema Innocenti e Giorgio Gaber

CONEGLIANO — (e.g.) E' il potere dell'omologazione concordemente attribuito alla televisione il sottile filo conduttore che lega gli ospiti delle prime due serate di Antennacinema: due personaggi per certi versi così lontani, così diversi, come Giorgio Gaber ed Enzo Biagi concordano sul ruolo che il piccolo schermo ha avuto, dal momento della sua nascita una quarantina d'anni fa, per qualche decennio: «Ha dato all'Italia una lingua, un modo di vestire comuni», ha detto il conduttore della trasmissione «Dieci comandamenti», ricordando, in positivo, il ruolo di quello che «adesso non possiamo che definire, alla De Filippo, un elettrodomestico. La televisione ha unificato, ha contribuito a diffondere per anni una cultura prima inesistente». Fin qui Biagi. «Quell'oggetto fluorescente che ha sicuramente una funzione, visto che su molti spettatori ha un effetto soporifero», ha osservato più causticamente il cantautore lombardo «omologa, crea realtà al punto che, come per Dio, ciò che non dice non esiste». Una Tv con un ruolo preciso,

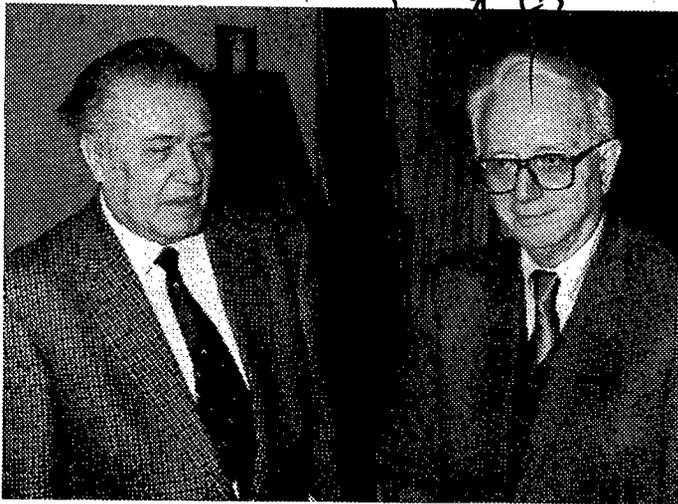
nel passato, un ruolo attualmente perduto: cos'è oggi, quale la sua funzione? Se lo sono chiesti, senza riuscire a dare una risposta che non fosse quella di un personale rapporto certo non idilliaco con 'Mamma Rai', il direttore del Teatro Goldoni ed Enzo Biagi: «Io non so — ha detto Gaber — quale sia oggi il ruolo della Tv; forse me ne sono andato anche per questo. Fa risparmiare un certo quantitativo di sonniferi alle italiane famiglie, ma per il resto?». «Finisce per fare il verso a se stessa — ha detto il giornalista — simile a quei due fidanzati che si fotografano reciprocamente con in mano le rispettive fotografie».

Drastica, di fronte al vuoto di senso del mezzo televisivo, la scelta di campo di Gaber, che dal '70 ha preferito il teatro in attesa di una ridefinizione del ruolo della Tv; meno dirimpente la posizione di Biagi che non farebbe più certe cose «per il potere che ormai il Palazzo ha assunto», ma continua, con discrezione e professionalità, a raccontare le sue microstorie.

*I protagonisti delle prime serate concordi sul ruolo della Tv*

## «Noi, gli schiavi felici del piccolo schermo»

*Enzo Biagi e Gaber, esperienze parallele*



Da sinistra, Enzo Biagi col presidente di AntennaCinema Innocenti e Giorgio Gaber

CONEGLIANO — (e.g.) E' il potere dell'omologazione concordemente attribuito alla televisione il sottile filo conduttore che lega gli ospiti delle prime due serate di Antennacinema: due personaggi per certi versi così lontani, così diversi, come Giorgio Gaber ed Enzo Biagi concordano sul ruolo che il piccolo schermo ha avuto, dal momento della sua nascita una quarantina d'anni fa, per qualche decennio: «Ha dato all'Italia una lingua, un modo di vestire comuni», ha detto il conduttore della trasmissione «Dieci comandamenti», ricordando, in positivo, il ruolo di quello che «adesso non possiamo che definire, alla De Filippo, un elettrodomestico. La televisione ha unificato, ha contribuito a diffondere per anni una cultura prima inesistente». Fin qui Biagi. «Quell'oggetto fluorescente che ha sicuramente una funzione, visto che su molti spettatori ha un effetto soporifero», ha osservato più causticamente il cantautore lombardo. «omologa, crea realtà al punto che, come per Dio, ciò che non dice non esiste». Una Tv con un ruolo preciso,

nel passato, un ruolo attualmente perduto: cos'è oggi, quale la sua funzione? Se lo sono chiesti, senza riuscire a dare una risposta che non fosse quella di un personale rapporto certo non idilliaco con 'Mamma Rai', il direttore del Teatro Goldoni ed Enzo Biagi: «Io non so — ha detto Gaber — quale sia oggi il ruolo della Tv; forse me ne sono andato anche per questo. Fa risparmiare un certo quantitativo di sonniferi alle italiane famiglie, ma per il resto?». «Finisce per fare il verso a se stessa — ha detto il giornalista — simile a quei due fidanzati che si fotografano reciprocamente con in mano le rispettive fotografie».

Drastica, di fronte al vuoto di senso del mezzo televisivo, la scelta di campo di Gaber, che dal '70 ha preferito il teatro in attesa di una ridefinizione del ruolo della Tv; meno dirimpente la posizione di Biagi che non farebbe più certe cose «per il potere che ormai il Palazzo ha assunto», ma continua, con discrezione e professionalità, a raccontare le sue microstorie.